

Premi svizzeri di letteratura: a colloquio con Massimo Gezzi, poeta

'Non sono un narratore'

Ha convinto la giuria per la sua accettazione dell'imperfezione: 'È una condizione che va accettata e abitata, ci permette di entrare in una fertile relazione con gli altri'

di Elena Spoerl

Tra i sette vincitori della quarta edizione dei Premi svizzeri di letteratura, resi noti a fine 2015 dall'Ufficio federale della cultura, ci sono pure due ticinesi. Giovanni Fontana con *Breve pazienza di ritrovarti*. Nel gorgo di salute e malattia (Interlinea) e Massimo Gezzi con *Il numero dei vivi* (Donzelli Poesia).

Fontana e Gezzi sono ambedue insegnanti al liceo di Lugano, il primo al Lilu2 e il secondo al Lilu1; mentre la prima è una raccolta di racconti, la seconda lo è di poesie. Abbiamo voluto conoscere un po' più da vicino gli autori delle due opere vincenti. Prossimamente toccherà a Fontana.

Oggi incontriamo Massimo Gezzi, nato nel 1976 nelle Marche. Ha vissuto a Berna e da qualche anno insegna, come abbiamo visto, al Liceo Lugano 1.

Prima del premio e ora: nel suo scrivere e nella sua vita, cosa cambia?

Direi nulla. Questo premio è un riconoscimento importante e onorevole per me, ma sbaglierei se mi lasciassi condizionare o mi sentissi appagato. Diciamo che è un forte incoraggiamento a

proseguire, a migliorare e a prendere sempre più sul serio i versi che scrivo. Per ciò che riguarda la mia vita, credo che questo premio sarà un ottimo strumento per entrare in contatto con scrittori e realtà svizzere che ancora non conosco.

Scrivi prevalentemente poesia, ma pure prosa. Come (in base a quali esigenze) sceglie il registro?

Non riesco a scrivere prosa, ahimè. Ho avuto anch'io, come molti scrittori in versi, la tentazione della prosa, ma ogni volta che inizio a scrivere un racconto o un romanzo mi fermo dopo poche pagine, perché mi pare di poter dire la stessa cosa in poesia, con poche parole e più concentrazione stilistica. Evidentemente non sono un narratore (o so narrare solo in versi), anche se mi piacerebbe, prima o poi, completare un ciclo di racconti che vado pensando. Prima di cominciare a insegnare scrivevo molti più saggi critici e recensioni (li ho raccolti in

un corposo libro uscito qualche mese fa e intitolato "Tra le pagine e il mondo. Dieci anni di incontri, dialoghi, letture"; Italic Pequod 2015, con prefazione di Fabio Pusterla). Oggi ne scrivo meno, anche perché al momento non collaboro con testate giornalistiche.

Ha convinto la giuria per 'l'accettazione dell'imperfezione delle nostre esistenze', definita la sua idea forte.

Cosa ci dice a tal proposito?

'Il numero dei vivi' è il mio terzo libro di poesia. Cinque anni prima, nel 2009, ave-

vo pubblicato 'L'attimo dopo', un libro che affrontava frontalmente il problema del tempo e dell'impermanenza delle esistenze. Da quando sono diventato padre e insegnante, ho cominciato a comprendere che questa condizione va accettata e "abitata". Tutti noi siamo imperfetti, ed è proprio questa condizione che ci permette di entrare in una fertile relazione con gli altri. Ho capito insomma che solo accettando di essere manchevoli possiamo ricevere e dare, imparare e insegnare. Più si hanno responsabilità (educative, etiche), più si avverte questa duplice natura - negativa e positiva - della mancanza. Ho provato a dire tutto ciò con 'Il numero dei vivi', un libro a sua volta "imperfetto" che accoglie in sé anche materiali spuri dal punto di vista linguistico e formale: prose, testi a metà fra poesia e prosa, poesie in forma di lista ecc.

'Le parole e le cose': cos'è?

Le parole e le cose (www.leparoleeleco.se.it) è un sito letterario cui io e altri due intellettuali italiani (Guido Mazzoni e Gianluigi Simonetti) abbiamo dato vita nel 2011. È diventato un punto di riferimento e di confronto su temi di letteratura, politica, cinema, cultura. È un sito molto frequentato che tenta di sfruttare i vantaggi del web (orizzontalità, leggibilità ecc.), senza cadere nelle sue insidie (approssimazione, rumore di fondo, improvvisazione). I collaboratori si riconoscono nell'idea che l'arte e la letteratura vivano in stretto rapporto con l'età e la realtà che le generano: spesso capire e conoscere le prime vuol dire anche comprendere e interrogare le seconde.



Massimo Gezzi

